

SABATO
7
LUGLIO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



L'anima è libertaria, ma la carne è ministeriale: De Martino si consegna a Rumor e Fanfani. BERLINGUER LO SPINGE, MA NASCONDE LA MANO

Liquidato il « programma » a prezzi di svendita (del PSI) Fanfani e Rumor stanno riordinando anche l'arrembaggio dei candidati ministeriali. Nella DC, la notizia di maggior risalto riguarda l'esilio dal governo del duo Andreotti-Fanfani, evidentemente intenzionati a raccogliere in futuro i frutti dell'abbondante semina reazionaria del centro-destra. Per Rumor, l'esclusione dei due rappresenta un vantaggio immediato nel rapporto con le sinistre, che l'avevano rivendicata; ma, anche, una precisa minaccia di sabotaggio. Quanto agli altri ministri, si sa che Moro andrà agli Esteri, e il suo collega di corrente Gui verrà riesumato alla Pubblica Istruzione, dove ha già avuto modo di distinguersi in passato, come tutti gli studenti ricorderanno; agli Interni sembra destinato Taviani, uomo il cui autoritarismo integralista e la cui predisposizione ai corpi separati sono ampiamente documentati; alle Poste e Telecomunicazioni (cioè, in soldoni, alla RAI-TV), andrà Malfatti, consentendo a Fanfani di sostituire se stesso; il resto è normale amministrazione, forse la Cassa del Mezzogiorno a Donat Cattin, forse le Finanze a Colombo, e qualcosa agli altri, da Sullo in giù.

I repubblicani, per quel che li riguarda, sono sistemati: La Malfa al Tesoro, e Bucalossi alla Ricerca scientifica. Al PSDI andrà la Difesa, per l'americanismo Tanassi, l'Industria, e un altro ministero minore.

Più complicate le cose nel PSI. Mancini, dopo il voto opposto alla sua nomina a ministro delle Finanze (un voto direttamente esercitato, come abbiamo riferito ieri, da personaggi come Monti, Cefis e Cazzaniga) sembra intenzionato a non entrare nel governo; è probabile che la rinuncia di Mancini si trascini dietro quella di De Martino, preoccupato di abbandonare la gestione del partito mettendo a repentaglio la fragile maggioranza di Genova. Se ci fossero ripensamenti, sia De Martino che Mancini entrerebbero al governo, anche se non si vede in quale posizione, dato che sembra esclusa una vicepresidenza per De Martino. Si è parlato con insistenza di un'attribuzione al PSI del ministero della Giustizia: qualunque fondamento abbia questa voce, non si può fare a meno di notare che nel miserabile menu della trattativa i problemi drammatici della revisione dei codici e della condizione carceraria non sono mai stati nominati, se non nella provocatoria forma della « delinquenza dilagante », dietro la quale contrabbandare la misura fascista sul fermo di polizia. Mentre il PSI entra, come previsto, nella trappola predisposta su misura, senza mancare di lamentare, come previsto, il proprio infelice destino, il PCI mette con cautela le mani avanti. L'Unità ritorna con tono preoccupato sul fermo di polizia, affermando: « Abbiamo detto e ripetuto che una materia che intaccasse la Costituzione non può essere, naturalmente, oggetto di trattative ». L'Unità definisce « assai ristrette » le iniziative sul terreno economico, e inaccettabile l'impostazione sulla RAI-TV, concludendo, prudentemente, che il PCI « si propone di giudicare il governo che si sta costituendo dal programma, quando esso sarà definito e reso noto, dall'indirizzo politico generale, dalla composizione, dai fatti che seguiranno le dichiarazioni ». L'Unità aggiunge che « parte essenziale di ta-

le valutazioni sarà la volontà di seguire il metodo di una corretta dialettica parlamentare ». La stessa condizione — una « dialettica democratica » che rifiuti di discriminare il PCI come una forza che non può entrare nell'area governativa — è il tema fondamentale di un lungo articolo di Natta su Rinascente, a proposito di un « nuovo modo di governare ».

Sta di fatto che, mentre si attarda sull'assegnazione delle poltrone, la « trattativa » è corsa liscia come l'olio su bazzecole come l'inflazione, il carovita, la scuola, l'occupazione, il Mezzogiorno. Di questo « programma », l'unica cosa certa è l'assenza di ogni programma, per un governo che si vorrebbe di legislatura, e che rivela senza pudori la sua intenzione di fondo: usare come ostaggi del socialismo, corresponsabilizzandolo a una gestione antiopea della crisi, e facendone una « cerniera » essenziale per il ricatto, o se si vuole il « patto sociale », col PCI e con le confederazioni sindacali. L'unica riforma introdotta da Rumor è stata il rifiuto, presentato come un prezioso insegnamento del trascorso centro-sinistra, a parlare di riforme. Sul piano economico, sono state proposte misure di breve periodo destinate oggi a controbilanciare gli effetti negativi dell'inflazione sulla lira, sulla bilancia dei pagamenti, sui rapporti con l'Europa, senza influire in misura degna di nota sul crollo del potere d'acquisto dei salari (è così per il blocco della spesa pubblica e il condono fiscale), e, al contrario, puntando tutto sulla riuscita della linea del blocco salariale e dell'intensificazione dello sfruttamento. Le poco credibili iniziative sui prezzi, o il blocco di fitti già arrivati alle stelle, o gli eventuali ritocchi alle pensioni di fame, ben lungi dal rappresentare un qualche argine al carovita, sono destinati a « venire incontro » a una linea sindacale fondata sul baratto tra lotta salariale e « concessioni ai diseredati ». In prospettiva, c'è lo spettro della deflazione, col suo corollario di attacco rafforzato all'occupazione, ad attendere, dopo i « cento giorni » della ripresa drogata, la complicità forzata del PSI (questi, e non quelli della « congiuntura » e delle « riforme », sono i « due tempi » del governo Rumor).

Accanto a questo succulento, « programma economico », trangugiato, a quanto pare, senza troppo sforzo dal PSI, stanno le misure « politiche » per le quali i socialisti ostentano una peculiare sensibilità: ed è peggio che andar di notte.

All'epoca in cui lo sciagurato progetto del fermo di polizia apparve, ci si chiese se non fosse uno scherzo pesante di Andreotti per legare Rumor alla ruota destra del suo carro. Oggi, quando Rumor e il suo buon amico De Martino ritornano ai vecchi amori, il fermo di polizia torna nella trattativa, e vien di fatto imposto, tanto per chiarire che cos'è una inversione di tendenza. Per la RAI-TV, si sancisce un « compromesso » che prolunga puramente e semplicemente il colpo di mano di Andreotti e Gioia. Per la stampa, si decide addirittura (sono sempre « voci », naturalmente) di nominare una commissione d'inchiesta, e di metterci a capo quel noto difensore della libertà di stampa che è Flaminio Piccoli (vedi l'« Adige » di Trento). Di antifascismo, si parla poco, e si preferisce parlare di « violenza »: salvo ricordarsi che esi-

ste il boia Almirante, e rinviare la palla alla Corte Costituzionale... Altrettanto poco si parla dei corpi separati e della strategia della strage: e di che meravigliarsi, del resto, dato che il capo del governo è pesantemente parte in causa? C'è una lotta dei detenuti che scuote, in misura senza precedenti, l'opinione pubblica, e svergogna le truffe e le violenze governative, e non si sente il bisogno di pronunciare una sola parola a questo proposito. E l'elenco potrebbe continuare.

Che l'« inversione di tendenza » non fosse se non un cambio di spalla forzato al fucile della borghesia, era fin dall'inizio fuor di dubbio. Che si presenti come tale in una forma così provocatoria, aggiunge un tocco in più: il tocco di un ricatto giocato dalla DC di Fanfani con la brutalità di chi è sicuro di essere più forte. Fanfani non ha calcolato giustamente la propria forza, ma ha calcolato bene la debolezza del PSI. Noi non ci sogniamo nemmeno di far la predica a De Martino, perché non abbandonare le file dell'opposizione di classe, in quelle file, De Martino non c'è, governo o no. Non è dunque con que-

sto criterio che misuriamo le scelte del PSI. Ma è proprio per questo che diciamo che, a questo prezzo, il PSI va al governo portandoci in trionfo la sua anima ministeriale, ma mandando al diavolo la sua anima « popolare e libertaria ».

Le stravaganze del Manifesto

Non si sa per quale « stralunatezza », il Manifesto di ieri si permette di scrivere che « affermare esplicitamente, come fa in un incredibile trafiletto Lotta Continua, che il PSI può anche andare al governo, basta che contrasti il terrore di polizia, è opportunistico e irresponsabile ».

Naturalmente Lotta Continua non si è mai sognata di dire niente del genere, né nel « trafiletto » cui allude il Manifesto, né negli articoli più ampi che ha dedicato alla questione del governo e del PSI. Di incredibile, c'è solo la lettura del Manifesto. Di cui non si sentiva il bisogno.

FERMO DI POLIZIA

I carabinieri uccidono un ragazzo

Era scappato da casa - Rabbia e indignazione fra i giovani proletari di Segrate che conoscevano Claudio e lo consideravano uno di loro

MILANO, 6 luglio

Stava mangiando una pizza in un locale della periferia di Segrate, quando un gruppo di carabinieri gli si è avvicinato chiedendogli di seguirli in caserma. Dopo qualche minuto giaceva morto in una pozza di sangue in un campo a pochi metri di distanza. All'ingiunzione dei carabinieri si era infatti dato alla fuga e loro lo avevano inseguito sparandogli addosso cinque colpi di pistola. Uno l'ha raggiunto in pieno.

In questo modo giovedì sera, all'ora di cena, è stato ammazzato a Segrate un ragazzo di 18 anni. Si chia-

mava Claudio Ongarello, era scappato da casa.

Questa era la sua unica colpa, per questo i carabinieri su richiesta dei genitori lo stavano cercando.

A carico del ragazzo ucciso non risultava assolutamente nulla, era incensurato. I carabinieri lo stavano cercando soltanto per riportarlo a casa.

Chi ha sparato? Anche questa volta, come in precedenti occasioni, molti voci sono venute nel tentativo di intorbidare le acque. E' stato detto che Claudio era armato, ma è risultato falso. E' stato poi detto che dei cinque colpi, quattro erano stati spa-

NUOVO SCATTO RECORD DELLA CONTINGENZA SARÀ L'ULTIMO?

E' di ieri la notizia che l'aumento dei prezzi farà scattare la contingenza, per il periodo 15 aprile-15 luglio, di almeno 8 punti. Un nuovo scatto record, dopo quello di 7 punti registrato lo scorso maggio, e quello di 5 lo scorso gennaio.

Lo scatto di otto punti nasce dalla somma di 5 punti, relativi al periodo 15 aprile-31 maggio, già registrati dalla « commissione per l'esame dell'indice sindacale del costo della vita nella seduta di giovedì scorso, più 3 punti, che sono quelli previsti per il periodo primo giugno-15 luglio necessario a completare i 3 mesi su cui vengono calcolati gli scatti. Si tratta, come si vede di una previsione « ottimistica », che sconta un allentamento della tensione inflazionistica nell'ultimo mese, e che, proprio per questo, non esclude che gli scatti di contingenza del primo agosto possano essere invece, non 6 (come cerca di dare ad intendere la Stampa di Torino, da qualche settimana impegnata a convincere i suoi lettori che l'ondata di aumenti volge ormai al termine) ma, eventualmente, anche 10, ad esempio, come era stato previsto già un mese fa.

A spingere in alto l'indice del costo della vita sono, ancora una volta, i cosiddetti beni poveri, cioè i beni di cui non si può fare a meno per campare: gli alimentari e i tessuti. Mancano i costi dell'abitazione, non perché non siano saliti anch'essi alle stelle, ma perché l'indice sindacale, mentre registra in modo relativamen-

te fedele gli aumenti di certi generi in campo di fitti e di costo dell'abitazione, è particolarmente « statico ».

Lo scatto del primo di agosto, se sarà di 8 punti, provocherà un aumento automatico dei salari da 3.000 a 8.000 lire — a seconda della categoria — mediamente, però, per la fascia degli operai comuni, sarà di 4 mila lire. Ai padroni costerà circa 500 miliardi, e questa è la sola ragione per cui ogni volta che la commissione dell'ISTAT si riunisce per calcolare gli scatti della contingenza, i giornali si riempiono di grida d'allarme sui danni provocati dall'inflazione. Va ricordato comunque che gli scatti della contingenza reintegrano il salario di non più di un terzo di quanto l'ha decurtato l'aumento dei prezzi. Gli altri due terzi vanno in tasca al padrone, e sono stati in effetti la molla della ripresa economica negli ultimi nove mesi.

Questi dati, e la discordanza tra chi prevede che lo scatto sarà di 8 punti, chi di 10 e chi di 6, pongono in realtà una domanda di fondo: l'inflazione è destinata a durare con questi ritmi ancora per molto, oppure ha raggiunto l'apice della curva e sta cominciando una fase di attenuazione?

Dati per fornire una risposta non ce ne sono. Pochi giorni fa, il comune di Torino ha pubblicato dei dati, ripresi e ampiamente strombazzati dalla Stampa di Agnelli, secondo cui il costo della vita era ormai uscito dalla fase di maggior tensione. Ma questi dati sono troppo parziali, e inoltre, sull'ufficio statistico del comune di Torino non c'è da fare molto affidamento. L'altro elemento su cui alcuni basano le loro previsioni ottimistiche, è l'impegno volontario, preso da molte industrie, di bloccare i loro listini ai livelli dell'11 giugno. Ma anche questo è un elemento su cui, le stesse persone che lo ricordano, avanzano poi numerose riserve.

Resta l'unico elemento certo, è cioè che, mentre in aprile l'indice sindacale del costo della vita era scattato dall'1,8 per cento, in maggio è scattato « solo » dell'1,1. Ma tutti vedono quanto poco questo dato sia significativo, soprattutto se si pensa che i mesi estivi, e soprattutto agosto e settembre, sono quelli che, ormai per tradizione, fanno registrare ai prezzi i balzi in avanti più spaventosi.

Non resta quindi, per ora, che fare (Continua a pag. 4)

TORINO - OGGI ALLE 17,30 IN PIAZZA CRISPI MANIFESTAZIONE PROLETARIA

Inflazione, svalutazione, carovita: questa realtà diviene ogni giorno più pesante e più pressante. Nelle fabbriche, nei quartieri popolari, una voce cresce a dismisura: « non si può più campare ».

No al pieno utilizzo degli impianti, no alla ristrutturazione padronale, no all'autoregolamentazione degli scioperi.

Per una lotta di tutte le categorie contro l'inflazione e il carovita, che non sia una « vertenza simbolica » ma una vera lotta.

Questi i temi della manifestazione indetta da Lotta Continua che partirà da piazza Crispi (barriera di Milano) e si concluderà in piazza del Municipio (Porta Palazzo) dove parleranno: Tonino Micciché operaio di Mirafiori, licenziato e arrestato per antifascismo; un compagno operaio avanguardia della lotta di Rivalta e il compagno Franco Bolis della segreteria nazionale di Lotta Continua.

Marghera: una nuova fuga di gas: 3 operai intossicati

Questa mattina a Marghera altri 3 operai sono stati intossicati dal cloro al DL. Il fatto di cui per ora non si conoscono i particolari è di una gravità estrema: le fughe di gas si susseguono giorno dopo giorno, decine e decine di operai sono stati spediti all'ospedale dalla Montedison solo nelle ultime settimane. Solo martedì c'è stata l'ultima fuga di anidride solforosa dalla SIAL, che avevano spedito 75 operai della Chatillon in infermeria e 13 in ospedale.

Questa volta si era finalmente mosso anche il pretore di Mestre emettendo avvisi di reato. Ma come niente fosse, stamattina la nuova e gravissima intossicazione di cloro si è ripetuta, dopo che per mesi e mesi si discute sulla necessità di far chiudere o modificare i reparti tos-

sici e mentre è aperta in tutta Porto Marghera una lotta complessiva contro la nocività.

I sindacati invece continuano ad evadere dai veri problemi — cioè la necessità di chiudere per sempre certi impianti e di fermare altri imponendo precise modifiche — a non garantire agli operai dei reparti da chiudere, una lotta di tutte le fabbriche per il loro riassorbimento negli altri reparti che, tra l'altro, sono in lotta da mesi per l'aumento degli organici. Evidentemente teme uno scontro aperto con la Montedison.

Lo stesso accordo raggiunto in fretta e furia stanotte con la Sirma è indicativo della linea sindacale molto « morbida » sulla questione della nocività. (della Sirma ne parliamo in seconda pagina).

MARGHERA

LA SIRMA IN LOTTA CONTRO LA SERRATA E LA NOCIVITA'

Raggiunto un accordo alla Sirma che svende (a basso prezzo) la salute degli operai

MARGHERA, 6 luglio.

Questa mattina gli operai della Sirma (fabbrica refrattari di proprietà Fiat) hanno fatto una manifestazione per le vie di Marghera e di Mestre riproponendo i propri obiettivi e le proprie forme di lotta contro la serrata padronale.

I 1.000 operai hanno ripreso la lotta martedì, subito dopo la chiusura del contratto, su una piattaforma aziendale che ha come obiettivi la lotta contro la nocività (metà operai sono colpiti da silicosi) e per il pagamento delle ore improduttive e della serrata.

La lotta è articolata in modo duro, e il padrone nel pomeriggio del primo giorno di sciopero ha deciso la serrata.

Per la serrata della Sirma i sindacati hanno fatto molto poco. Il rapporto con la popolazione, del quartiere proletario, con le forze sociali e politiche, tanto sbandierato, si è ridotto ad un incontro ristretto con i capi-gruppo del consiglio comunale che, a mala pena, dopo lunga discussione, sono arrivati a stendere un comunicato in cui « si condanna la decisione della Sirma come un attentato al diritto di sciopero sancito dalla costituzione ». Nonostante però tutti i tentativi di dividere la loro lotta, gli operai della Sirma portano avanti la battaglia con una grande compattezza.

Stamattina il loro corteo ha percorso tutta Marghera, ha bloccato il cavalcavia centrale, poi ha invaso Mestre. Le bandiere, i cartelli, i ritornelli in dialetto, gli slogan urlati in continuazione: « La serrata non passerà, lotta dura si farà », « Prezzi, serrata, cassa integrazione, questa è la legge del padrone », « Palazzo (il direttore) semo forti va remengo ti ta morti », « La salute non la vendiamo, lotta dura noi facciamo », « Contro la polvere, la silicosi, abatteremo i padroni rognosi », « Gazzettino, bocca da putana, servo della democrazia cristiana », hanno dimostrato la grande combattività del corteo.

Alla manifestazione ha partecipato anche una numerosa delegazione del consiglio di fabbrica della Chatillon.

Dopo la manifestazione, ritornati in fabbrica, il consiglio di fabbrica e gli operai hanno deciso che domani e lunedì si faranno gli scioperi già programmati per mercoledì e giovedì e che nella trattativa si discuterà prima il problema della serrata e delle ore improduttive, poi la nocività.

Intanto il pretore di Mestre si è finalmente deciso ad emettere avvisi di procedimento contro il direttore Vallotti, il vice direttore Perelli, e il capo gruppo produzione Balestreri, del Petrochimico per l'ultima fuga di gas che, fuoriusciti « normalmente » secondo la direzione e il Gazzettino

MILANO A GAS

In città come in fabbrica: i gas velenosi scaricati dalle industrie invadono reparti e quartieri, penetrano nei locali dove gli operai lavorano, nelle stanze dove vanno a riposare alla fine della giornata.

E' successo la settimana scorsa a Porto Marghera per ben due volte in due giorni, ed è successo l'altra sera a Milano, dove tre rioni sono stati coperti dalla nube del gas. Nella zona del Forlanini, la gente è scesa in strada coprendosi la bocca e gli occhi con fazzoletti e asciugamani, alcune persone anziane sono state colpite da sintomi di asfissia. Chi è stato? La tanto decantata « volante antismog » del comune è arrivata nelle zone colpite quando non si poteva più far niente. Il direttore della Montedison di Unate, da dove appunto è arrivata la nuvola velenosa, ha dichiarato tranquillamente che lui « non ha sentito nessun cattivo odore che ammorbasse l'atmosfera ». Eppure abita proprio nella zona dove la gente stava vomitando. Ma forse il signor direttore, col suo condizionatore dell'aria in funzione, non aveva neppure bisogno di aprire le finestre.

E' questa l'ecologia dei padroni: tanti bei discorsi nei convegni ufficiali, magari coll'intervento dei co-razzeri, e poi aria condizionata in ufficio e dentro casa in attesa del prossimo week-end sulla tonda della « barca ».

Per gli operai, gas in fabbrica e fin dentro le camere da letto, e le « volanti antismog » che arrivano quando la puzza è passata.

dai camini, hanno spedito 75 operai all'infermeria e 13 all'ospedale.

Nella notte tra venerdì e sabato mattina la direzione ha raggiunto l'accordo con il sindacato. Alla direzione sarebbe costato troppo in termini politici fare un'altra serrata e il sindacato non voleva andare allo scontro che si stava preparando. Così si è raggiunto un accordo che non solo non riconosce ufficialmente il diritto degli operai ad avere pagate le

ore improduttive e le serrate (che era prevedibile) non solo paga metà dei soldi dovuti, ma soprattutto li paga sotto forma di versamento per gli operai silicotici.

Ancora una volta il problema della nocività è stato risolto con la sua monetizzazione. Si tratta di un esempio grave nel momento in cui a Marghera proprio contro la nocività sta crescendo la lotta e la mobilitazione operaia.

TORINO - Scioperi in tutte le sezioni FIAT

TORINO, 6 luglio

Continua e diventa sempre più dura la lotta degli operai delle Ferriere FIAT: una lotta che, a partire da rivendicazioni contro la ristrutturazione e per il salario sta facendo i conti con i problemi che sono al centro della mobilitazione in tutto il complesso FIAT, in primo luogo il problema delle ferie.

Ieri hanno scioperato massicciamente i 1.200 operai della manutenzione nelle « zone » Nole, Vitali e Valdocco. Gli obiettivi sono: no all'introduzione del turno di notte, mantenimento delle condizioni di miglior favore nel trattamento ferie, perequazione degli incentivi. Nella « zona » Bonafous sempre alle Ferriere lo sciopero è stato prolungato a sette ore, come risposta alla rappresaglia della direzione che ha sospeso cinquanta operai delle produzioni al primo turno ed altri 350 operai al secondo turno. Un incontro svoltesi nel po-

meriggio tra direzione e consiglio di fabbrica è stato interrotto di fronte all'intransigente « no » della FIAT sulla richiesta di ridurre gli attuali livelli di incentivo a soli tre livelli (per lavorazioni a caldo, a freddo e servizi), rivendicazione che va nel senso dell'eliminazione delle disparità salariali fra gli operai. In mattinata si era svolto un altro incontro fra FLM e FIAT per le venti lettere di ammissione consegnate agli operai dei treni di laminazione 950 e 750 che rifiutano di fare il turno di notte continuando a lavorare nel primo turno.

Intanto contro la decisione di trasferire gran parte dei lavoratori nel nuovo stabilimento di Volvèr, senza nessuna garanzia in ordine di gratuità dei trasporti, indennità di disagio e di trasloco, fissazione di « confini » per coloro che saranno trasferiti, vi sono stati ieri alla FIAT-Ricambi fermate di due ore di 250 impiegati e di alcune decine di operai.

ANIC DI RAVENNA IN APPOGGIO ALLE LOTTE DI OTTANA

IN SCIOPERO GLI OPERAI SARDE

Gli operai sardi del consorzio valle Tirso, che lavorano all'ANIC di Ravenna hanno dichiarato due ore di sciopero contro l'intransigenza dell'ENI-ASAP nell'accettazione della piattaforma contrattuale degli operai di Ottana. Mentre in tutta la Valle del Tirso si susseguono le lotte per l'affermazione degli obiettivi ultimamente negati in blocco dall'azienda, nelle sedi ANIC dislocate nel continente, gli operai sardi che qui hanno fatto i corsi come borsisti e che ora sono stati assunti dall'azienda statale, si danno come obiettivo lo stato di mobilitazione.

Gli operai che hanno fatto i corsi di preparazione dell'ENI in Sardegna, per un anno vengono assunti come « borsisti » e dislocati nelle varie fabbriche ENI-ANIC nel continente, Gela, Pisticci, Ravenna, Porto Marghera etc.

per un salario che non arriva alle 100 mila lire mensili, per essere dopo un esame, passati nell'organico ENI. Gli operai dell'ultimo corso erano stati assunti in terza categoria con un salario di 95 mila lire e in più veniva corrisposta una « indennità di fuorisede » di 26 mila lire. Con l'ultimo contratto nazionale dei chimici pubblici, queste 26 mila lire non sono state trattate e sono sparite. Nelle proposte per un giusto trattamento dei lavoratori fuorisede (è questo uno dei punti della piattaforma di Ottana) ultimamente l'ASAP ha risposto proponendo l'elemosina di una settimana di missione ad avvenuto trasferimento. Questi operai sono quindi costretti ad una emigrazione forzata, a rimanere per anni lontani dai loro paesi, in attesa di essere immessi nel ciclo di lavorazioni ad Ottana, quali

MAGLIANA: I proletari vincono contro padroni e poliziotti

ROMA, 6 luglio.

Ieri mattina alla Magliana, quartiere popolare di 40.000 abitanti, che da due anni si autoriducono i fitti, i padroni (Minciaroni e Piperno in particolare) avevano decretato lo sfratto di 23 famiglie.

Verso le 8, alla notizia che la polizia in forze stazionava presso il vicino commissariato di S. Paolo, i proletari si recavano su via della Magliana, la strada principale di accesso al quartiere, e facevano un blocco stradale. Per chiarire a padroni e polizia la decisione di tutto il quartiere nel difendere le famiglie dagli sfratti, gommoni usati sono stati dati alle fiamme. Successivamente un folto picchetto di proletari si formava sulla stessa via, in prossimità degli edifici minacciati dagli sfratti. Verso le 9,30, invece della consueta colonna di celerini e carabinieri, comparvero alcune macchine da cui scendevano il commissario di zona (dott. Cauto) e altri responsabili militari e della questura. Dopo una breve discussione, una delegazione del quartiere si reca al commissariato mentre il picchetto si rafforza, si fanno comizi volanti nel quartiere, si affiggono manifesti. Alle 11 torna la delegazione: la polizia rinuncia a intervenire, gli sfratti vengono rinviati al 25 luglio, i padroni indicano una nuova trattativa per martedì prossimo. Il senso di vittoria, seppure parziale, è immediato e chiarissimo. Si percorre in corteo il quartiere, spiegando a tutti i fatti e il loro significato.

Come è stata possibile questa vittoria?

In primo luogo perché le famiglie minacciate dagli sfratti non si sono fatte intimidire, non hanno rinunciato all'organizzazione collettiva per rincorrere impossibili soluzioni individuali.

Nei mesi scorsi, nonostante la trat-

tativa in corso fra il consorzio dei padroni e il quartiere in lotta, erano stati fatti alcuni sfratti, sempre con l'intervento della polizia. La difesa era stata impossibile proprio per l'individualismo e la divisione degli inquilini sfrattati che avevano rifiutato ogni rapporto con gli altri proletari.

Ieri, al contrario, l'unità e la chiarezza delle famiglie proletarie ha reso possibile la vittoria di tutto il quartiere.

In secondo luogo il successo della lotta nasce dalla capacità dei proletari del quartiere, organizzati nel comitato, di usare tutte le contraddizioni via via emergenti all'interno dei padroni, e di farlo con continuità il processo penale intentato ai padroni, le denunce continue, concrete, sulle condizioni di vita alla Magliana, ne

sono un esempio. Di tali contraddizioni stamattina, durante la trattativa al commissariato, ne è emersa un'altra. E' stato chiaramente affermato da parte padronale, che lo scopo principale degli sfratti non è quello di riaffittare gli appartamenti — i quali infatti, vengono tenuti vuoti — ma quello, intimidatorio, di colpire la lotta, di difendere il principio di proprietà.

Sempre al commissariato è emerso un fatto oscuro: l'ufficiale giudiziario incaricato dello sfratto ha affermato di aver ricevuto minacce telefoniche estremamente gravi, e ha tentato di coinvolgere il comitato, il quale, pur non avendo elementi per giudicare l'attendibilità di tali affermazioni, si è chiaramente dissociato dall'episodio.

FIDENZA - Un proletario occupa l'ex caserma dei carabinieri



FIDENZA - Sabato scorso un operaio immigrato, residente da un anno a Fidenza, costretto a vivere con la moglie e un figlio di due anni in una stanza di 12 mq. priva di servizi igienici, ha occupato due stanze nella vecchia caserma dei carabinieri. Poco dopo i carabinieri, pare chiamati dal sindaco del PCI, Porta, li hanno cacciati via. Molti altri operai immigrati si trovano a Fidenza nelle stesse condizioni. Lo IACP offrirà nel prossimo gennaio 36 nuovi appartamenti, ma le domande sono già 370.

GENOVA - 90 famiglie in lotta per una casa decente

Siamo circa 90 famiglie delle case dell'opera pia di via del Lagaccio e di via Venezia.

Scriviamo questa lettera aperta ai giornali per far conoscere a tutti le condizioni in cui siamo costretti a vivere, in quali case dobbiamo abitare. Le case sono indecenti, malsane, umide e dobbiamo abitarci stretti come sardine in poche stanze senza un bagno decente. I pavimenti sono tutti rotti, d'estate spesso manca l'acqua, i camini sono otturati, le persiane possono cadere da un momento all'altro, d'inverno si muore dal freddo perché non ci sono i caloriferi, le scale sono sporche e buie.

In queste condizioni inumane nelle quali si è costretti a vivere si aggiunge un regolamento interno che risale a quello delle « carceri ». Inoltre per essere ammessi nelle case dell'opera pia ci vogliono raccomandazioni di qualche prete e bisogna avere la fedina penale pulita.

Per queste cose un tempo si pagavano poche migliaia di lire al mese, ora nel giro di pochi anni siamo arrivati alla cifra di 16-19 mila lire al mese. Quindici giorni fa ci hanno fatto un altro aumento di 3-4 mila lire al mese, più, 1.000 lire di deposito, giustificandolo sotto la voce « spese di amministrazione ». Noi sappiamo che lavori di amministrazione e manutenzione sono rarissimi e questo aumento ha il solo significato di levarci dei soldi dalle nostre tasche. Respingiamo questo aumento, siamo stanchi di vivere in queste condizioni. E' nostro diritto avere una casa con affitto basso e decente. Per questo chiediamo: 1) abolizione del regolamento interno; 2) lavori di manutenzione subito; i più urgenti sono: impianto elettrico incassato nelle pareti, rifare i pavimenti in tutti gli appartamenti, impianti caloriferi, pulizia delle scale e dei muri interni, agguistare le persiane; 3) che vengano messi a disposizione appartamenti vuoti provvisoriamente da adibire come asilo per i bambini degli stessi inquilini; 4) togliere il custode se un custode dovrà esserci, che gli siano affidati i lavori propri da custode: pulire le scale, pulire il cortile.

In particolare in via Venezia togliere la segheria elettrica (oppure prendere che lavori con orario 8-18,30) e togliere il circolo dei combattenti. Al Lagaccio togliere l'officina di riparazione delle automobili. Queste richieste sono state sottoscritte da 89 famiglie.

MILANO

Stato d'assedio al Politecnico. Martedì manifestazione.

Contro l'occupazione militare del Politecnico di Milano che continua dall'inizio della settimana, gli studenti hanno indetto una mobilitazione di massa che si terrà martedì mattina a città studi e si concluderà con una manifestazione cittadina.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO NAZIONALE

Domenica 8 luglio, alle ore 9, in Via Dandolo, 10 - Roma, è convocata la Commissione finanziaria nazionale. I compagni responsabili sono pregati di portare i bilanci di tutte le sedi.

FINANZIAMENTO LOMBARDO

La commissione finanziamento lombardo è convocata sabato 7 luglio, alle ore 15, nella sede di Milano.

EMILIA ROMAGNA

La commissione regionale finanziamento è convocata sabato 14 in via Quadri 5/B.

COORDINAMENTO SETTORE AUTO

A Torino domenica 8 luglio ore 9 in C.S. Maurizio 27.

O.d.g.: Ristrutturazione nel settore dell'auto e vertenze aziendali.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:

semestrale L. 6.000

annuale L. 12.000

Estero: semestrale L. 7.500

annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TRENTIN, DA MEZZ'ALA SINISTRA A TERZINO DESTRO

Si ai doppi turni al nord, ai tripli turni al sud, e no alla lotta generale sul salario - Il tutto, in nome della « nuova qualità » del lavoro

BARI, 6 luglio

No alla lotta sul salario, sì alla utilizzazione degli impianti; Trentin ha detto la sua al congresso, in termini ancora più pesanti di quanto avesse fatto a Bologna, a stento mascherando il crudo e realistico invito alla classe operaia a produrre e tirare la cinghia, con la solita aria frita di proposte di sviluppo alternativo del sud come nuova frontiera di una battaglia per la nuova qualità del lavoro e così via. Con il suo intervento Trentin ha relegato alle gallerie degli archivi congressuali le proposte della sinistra e dall'altro lato ha ricordato a Lama che la politica del patto sociale non può prescindere dalla esistenza e dall'inevitabilità di un movimento di massa contro l'inflazione. « Bisogna criticare il ritardo del gruppo dirigente sindacale, ha detto, nel prendere atto di questo, perché nella stasi del movimento che ha contrassegnato questi mesi c'è il pericolo che si sviluppino le tendenze centrifughe all'autodifesa corporativa », il che in altre parole significa: esorcizziamo il pericolo che è già realtà, ma che nessuno ha osato nominare in questo congresso, di una lotta operaia che sta ponendo le premesse concrete per uno scontro sul salario e la ristrutturazione. Bisogna prendere decisioni operative entro luglio, ha

insistito Trentin. In quale direzione? Rifiutando la scissione in due tempi, ha spiegato: sia da parte del governo, tra i provvedimenti congiunturali immediati e una politica di riforme, e sia da parte dei sindacati, tra aumenti salariali subito e la proposta generale del nuovo meccanismo di sviluppo. Ma Trentin è andato ancora più in là, nello spiegare il compito di autorità salariale che tocca al sindacato, in termini più espliciti di quelli usati da Lama stesso: in fabbrica — ha detto — si potrà lottare per i premi, la mensa, sull'equilibrata tra le categorie, ma la richiesta di un aumento generalizzato dei salari, significherebbe gettare il guanto della sfida e andare incontro a sicura sconfitta. E più avanti ha ribadito il concetto: « La lotta sarà lunga, ma non si vince con una battaglia a difesa del salario e delle condizioni degli operai occupati ». Il « grande movimento di massa contro l'inflazione », cioè, non deve avere il suo centro e la sua guida nella lotta per il salario della classe operaia occupata. Ciò detto ha proposto vertenze particolari, su quelle che nel linguaggio congressuale sono definite le « misure di emergenza » (detassazione dei salari, etc.) e ha escluso definitivamente l'obiettivo del valore-punto di contingenza, in quanto « pericoloso e deviante »: è quindi passato

alla questione della utilizzazione degli impianti. Si è dichiarato contrario ad affidare alle confederazioni la « vertenza » centralizzata sui turni, ma favorevole a lasciare quella su ferie e festività. E ha intonato una sinfonia sul nuovo modo di produrre e sul meridione, come « ultima trincea » in nome dei quali è lecito imporre alla classe operaia di accettare la massima utilizzazione delle sue risorse, cioè il massimo sfruttamento, il terzo turno e le 36 ore nelle fabbriche al sud, la « soluzione politica coraggiosa » di introdurre alcuni secondi turni al Nord, il part-time che è sempre meglio del lavoro a domicilio e via utilizzando.

Non una parola sul governo, se non per dire che il suo impegno riformatore e il suo antifascismo si misureranno sulla sua capacità di utilizzare gli investimenti nel sud e nell'agricoltura, col che si è fatto scavalcare a sinistra dal confederale Guerra, che ha sottolineato la necessità di continuare la battaglia antifascista investendone sempre più tutto il popolo senza delegarla alla sola magistratura. E perfino dal segretario della Camera del Lavoro di Milano, De Carlini, che ha detto: « I lavoratori milanesi vogliono vedere finalmente in galera i colpevoli in camicia nera delle provocazioni e dei fatti di sangue ».

Interrogati 2 amici di Bertoli

MILANO, 6 luglio

Ieri, a S. Vittore si è svolta la famosa perizia sui pantaloni del Bertoli per accertare se le tasche potevano contenere la bomba « ananas ». Secondo la perizia, l'attentatore può benissimo aver tenuto la bomba in tasca senza che chi gli era vicino se

ne accorgesse. Era presente anche il Mersi, il cameriere fascista, confidente della polizia che aveva ricevuto l'amico « anarchico » la sera prima dell'attentato: lui aveva sostenuto che Bertoli non aveva la bomba con sé, anche se il primo giorno al cameriere del ristorante dove lavorava ave-

va confidato di aver visto la bomba ananas che era stata lanciata in questura, ieri, di fronte alla perizia il Mersi ha nuovamente cambiato versione.

Sempre ieri pomeriggio, il giudice Lombardi ha anche interrogato a S. Vittore un detenuto che gli aveva fatto sapere che aveva alcune cose da raccontare sull'attentatore.

Questo detenuto, di cui non è stato fatto il nome, si dichiara nazional-socialista e per una serie di coincidenze, per lo meno strane, è rimasto in contatto con Bertoli per alcuni anni.

I due, infatti, il falso anarchico e il nazional-socialista, erano stati compagni di cella a Padova nel 1966, e poi si erano ritrovati, sempre nella stessa cella, nel carcere di Venezia nel 1968. Nel 1970 erano ancora insieme all'OASI, l'asilo per ex carcerati dove Bertoli incontrò Tomasoni, il confidente della polizia che denunciò lui e Faccin per la rapina di Padova in cui era stato gravemente ferito un orfice.

Questo personaggio singolare è oggi detenuto a Milano per furto e detenzione di armi da guerra e ha voluto parlare col giudice per raccontargli del suo amico Bertoli.

MILANO - PROCESSO CAPANNA

Il rettore Schiavinato rimandato a ottobre

Così avrà più tempo per ripassare la sua montatura

MILANO, 6 luglio

Con la decisione di rinviare tutto ad ottobre è finita qualche giorno fa la seconda fase del processo contro i compagni Capanna, Guzzini, Liverani e Toscano, accusati, i primi tre, di aver sequestrato il rettore dell'università statale, Schiavinato.

La incredibile montatura, risale al febbraio scorso quando Schiavinato, a distanza di qualche settimana dai fatti « scoperti » di essere stato sequestrato da una turba inferocita di studenti, capitanati, come è ovvio dai compagni indicati, i quali volevano nientemeno che... un'aula per fare un'assemblea in occasione dell'assassinio del compagno Franceschi ad opera della polizia.

Quando Schiavinato tirò fuori la sua incredibile storia si scatenò una vera e propria caccia all'uomo. L'artefice di questa incredibile montatura è indubbiamente il P.M. Marini, che ha dimostrato un accanimento al di là dell'ordinario, ordinando le ricerche dei latitanti nella villa di donna Crespi, la miliardaria proprietaria del Corriere, in un convento di cappuccini, e in una scuola privata, su graziosa segnalazione del senatore fascista Nencioni.

Un primo crollo della montatura si era avuto nella prima fase del processo quando fu concessa la libertà provvisoria ai compagni, malgrado l'opposizione di Marini.

Il processo si è riaperto alla metà di giugno ed ha costituito un ulteriore passo verso il completo smantellamento del castello accusatorio: molte sono state le contraddizioni tra i testi a carico, alcune delle quali particolarmente divertenti: il vice-rettore Giuliano ha smentito Schiavinato, affermando di aver chiaramente inteso le frasi con cui Capanna diceva che non c'era bisogno di fare la vittima o il martire e che nessuno voleva sequestrare nessuno.

Infine il vicequestore Moro ha detto di non essere intervenuto, malgrado fosse in università perché gli sembrava non stesse succedendo niente e soprattutto perché temeva che la sua sola presenza potesse costituire una provocazione. « E perché

mai? » gli ha chiesto ingenuamente il presidente. « Beh — ha risposto Moro — il fatto è che Franceschi lo aveva ammazzato la polizia! ». Anche il sopralluogo in statale si è rivelato un fallimento per la linea dell'accusa ed è valso a smentire il livore accusatorio del P.M. tanto è vero che, poco a poco, Marini si è ammosciato, standosene buono e rinunciando a fare fuoco e fiamme come all'inizio.

PISTOIA

Grottesca montatura contro due avvocati

Una incredibile sentenza è stata pronunciata mercoledì dal tribunale di Pistoia, condannando a 4 mesi di reclusione l'avvocato Francesco Mori, per resistenza a pubblico ufficiale, assolto per insufficienza di prova l'altro avvocato Osvaldo Lionelli, sempre per lo stesso reato.

Il processo ai due compagni avvocati del Soccorso Rosso si inserisce perfettamente in una offensiva giudiziaria che ha visto la magistratura pistoiese in prima linea nei processi contro i compagni, perché vuole colpire due avvocati che hanno sempre difeso i militanti di sinistra colpiti dalla repressione e dalle montature poliziesche: il 10 maggio dell'anno scorso si teneva al tribunale di Pistoia un processo per diffamazione contro due compagni per fabbricazione e trasporto di materiale esplosivo (la polizia affermava di aver visto i compagni seminare sacchetti di nylon per la città in occasione del comizio missino del 5 maggio, ma invece di arrestarli in flagrante, andò a casa loro in piena notte). Tra i difensori dei due compagni c'erano il Mori e il Lionelli. Il processo si svolgeva in una angustissima aula e il pubblico era quindi costretto per poter seguire il dibattimento a sostare in una saletta vicina anch'essa molto piccola. La tensione era alta, anche per il comportamento dei poliziotti presenti, che, dopo gli scontri del 6 maggio davanti alla se-

de del MSI, volevano prendersi la rivincita sui compagni, creando nel loro confronti un pesante clima d'intimidazione e di ricatto.

Tra i poliziotti faceva come sempre spicco il capitano dei carabinieri Panella, il maresciallo Alessandri, il brigadiere Morusi e l'appuntato di PS Pazzagli.

Durante l'intervallo del dibattimento, mentre i giudici erano in camera di consiglio per giudicare su alcune eccezioni presentate dalla difesa, l'Alessandri su ordine del Panella cominciava a chiedere i documenti dei presenti ed ammonire e annotare i nomi della sua agenda. I compagni reagiscono e alle loro reazioni accorre l'avvocato Mori (e dietro di lui Lionelli) che accusano l'Alessandri di abuso di autorità. Da loro ragione perfino un P.M. Pintor, che sequestra immediatamente la penna dalle mani del maresciallo.

L'episodio non finisce qui, Alessandri, capo della squadra di polizia giudiziaria di Pistoia, corre immediatamente dal procuratore della repubblica Manchia, altro difensore di tutti i poliziotti pistoiesi e convinto assertore e applicatore delle direttive del procuratore generale di Firenze Calamari. Dopo alcuni giorni arrivano agli avvocati grottesche e incredibili incriminazioni, « violenza e resistenza aggravata a pubblico ufficiale, favoreggiamento personale e oltraggio ». L'Alessandri afferma di essere stato

Uruguay - I GOLPISTI IMPOTENTI DI FRONTE ALLA FORZA DEL MOVIMENTO

Mercoledì sera manifestazione in piazza di centinaia di donne contro la dittatura: contemporaneamente nelle chiese si sono svolte « messe » nelle quali si è discusso il modo di proseguire la lotta - Esposto il programma del « Fronte di resistenza » costituito dal partito bianco e dal Frente Amplio

MONTEVIDEO, 6 luglio

Da quanto, mercoledì della settimana scorsa Bordaberry e i militari « brasiliani » hanno tentato di assumere i pieni poteri, la loro impotenza è cresciuta di giorno in giorno: quasi tutti i provvedimenti della cricca golpista non sono di fatto stati attuati o sono rimasti incompiuti. Innanzitutto gli ordini di carcerazione: i militari non sono riusciti ad arrestare nessuno o quasi perché la forza del movimento ha permesso ai perseguitati di continuare la lotta in clandestinità. Il parlamento è stato sciolto, come anche il governo, ma Bordaberry ancora oggi « sta cercando »

di sostituire 5 membri del vecchio gabinetto: e solo oggi a quanto sembra starebbe per nominare i 15 membri del fantomatico « Consiglio di stato » che dovrebbe essere il supremo organo della dittatura. La militarizzazione dei lavoratori della raffinaria e degli altri settori vitali del paese è rimasta sulla carta di fronte alla compattezza degli operai e alle divisioni interne all'esercito che dovrebbe imporre. L'ordine diramato mercoledì scorso a tutti gli organismi statali e alle banche nazionali di licenziare i dipendenti che non fossero tornati al lavoro è stato vanificato dal rifiuto di quasi tutti i dirigenti di eseguirlo: in quasi tutte le aziende

infatti i dirigenti, per la maggior parte appartenenti o simpatizzanti del « partito bianco » (il partito della borghesia industriale, commerciale e burocratica della capitale; mentre il « colorado », cui appartiene Bordaberry è il partito della borghesia agraria) sono spinti dalla pressione del movimento a unirsi praticamente ai lavoratori in lotta continuando a corrispondere i salari, lasciando aperte e funzionanti le mense aziendali, non opponendosi alle iniziative di resistenza degli operai, intervenendo presso i reparti militari inviati per l'evacuazione perché desistano dal loro proposito.

La forza e l'organizzazione del movimento cresce di giorno in giorno: le menzogne della radio e della stampa vengono ora dopo ora smascherate dai numerosissimi canali di controinformazione, dai volantini e dai comunicati che le forze di opposizione diffondono clandestinamente. Mercoledì sera, contemporaneamente alla manifestazione a piazza della Costituzione di alcune centinaia di donne che hanno affrontato a viso aperto i soldati (i quali d'altra parte, segno ulteriore dell'impotenza dei golpisti, non hanno avuto il coraggio di sparare), tutte le chiese della capitale sono state aperte per tenere assemblee cittadine nelle quali si è discusso il modo di portare avanti la lotta.

Il « Fronte di resistenza civile contro le dittature » formato ieri dal « partito bianco » e dal Frente Amplio ha diffuso il suo programma politico articolato in 6 punti: dimissioni di Bordaberry, formazione di un governo provvisorio con il compito di ristabilire le libertà civili e costituzionali e di attuare una nuova politica dei salari e dei prezzi, elezioni generali per la creazione di una assemblea costituente e legislativa che dovrà elaborare una nuova costituzione. Tale programma sarebbe oggetto di trattative più che col « governo » golpista, con l'ala peruviana dell'esercito.

CILE - Allende revoca lo stato d'emergenza

Occupate numerose fabbriche - Formato il nuovo governo Sequestrata la rivista del MIR, Punto Final

SANTIAGO, 6 luglio

Allende ha formato il nuovo governo nel quale sono stati immessi 7 nuovi ministri.

Da notare che all'interno del nuovo governo i rapporti di forza fra i partiti che fanno parte di Unidad Popular rimangono invariati: infatti i nuovi ministri appartengono allo stesso partito dei loro predecessori e il nuovo gabinetto risulta così composto come il precedente da 4 socialisti, 3 comunisti, 3 radicali, 2 indipendenti e 1 rappresentante dell'API (Azione popolare di sinistra), uno della sinistra cristiana e uno del MAPU (Movimento di azione popolare unitaria). In un momento particolarmente difficile il presidente ha voluto evidentemente evitare qualsiasi eventuale motivo di incrinatura all'interno della coalizione delle sinistre.

Intanto sembra ormai certo che la vera ragione per cui i militari sono stati esclusi dal governo sta nel fatto che i 3 capi di stato maggiore con cui Allende si è incontrato poco prima di annunciare il nuovo gabinetto avrebbero avanzato pretese eccessive (in questo senso si è espresso ieri sera nel corso di una conferenza l'ambasciatore cileno a Roma): ciò sembrerebbe dar ragione all'ipotesi di una certa incrinatura nei rapporti fra i militari e Allende, timoroso di un eccessivo accrescimento di potere dell'esercito in Cile, e smentirebbe al contrario la versione opposta secondo cui la composizione unicamente civile del governo sarebbe stata stabilita unitariamente e senza divergenze.

D'altra parte, a conferma di quanto detto sta l'abrogazione dello stato di emergenza che avrebbe dovuto durare 60 giorni, motivata con il fatto che « il governo non voleva — dice il comunicato ufficiale — che si seguitasse ad utilizzare la censura e a limitare il diritto all'espressione del popolo ».

In questi giorni numerosissime fabbriche sono state occupate dagli operai.

Le contraddizioni delle decisioni di Allende si manifestano nel fatto — ad esempio — che da martedì scorso la rivista del MIR Punto Final è sotto sequestro: i compagni del Movimento della sinistra rivoluzionaria sono i più decisi assertori di una linea di lotta antifascista e anticapitalista che si fonda sulle iniziative dal basso e sui comitati di fabbrica e di quartiere.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto:	Lire	Sede di Marghera	Lire
Sede di Roma:		G. S. - Sinnal	100.000
Un poeta	10.000	F. S. - Firenze	30.000
Un compagno di Fidenza	30.000	L. G. - Roma	10.000
Sede di Pisa:		G. - Bergamo	2.000
I compagni militanti	3.400.000		1.000
Sede di Massa:			
Nucleo Nuovo Pignone	20.000		
Un compagno	9.000		
Sede di Forlì	140.000		
		Totale	3.752.000
		Totale precedente	8.567.830
		Totale complessivo	12.319.830

Riepilogo VI periodo di sottoscrizione dal 6-6 al 5-7:

TRENTO	563.000	LA SPEZIA	30.000
PORDENONE	20.000	LERICI	40.000
BOLZANO	155.000	RIMINI	5.000
MERANO	150.000	CATTOLICA	15.000
ROVERETO	190.000	LUGO	48.000
RECOARO	1.250	FIDENZA	30.000
SCHIO	13.000	FORLÌ	176.000
MARGHERA	100.000	SALOMAGGIORE	5.000
DOSSUONO	53.000	RAVENNA	292.000
MIRANO	10.000	MASSA	29.000
TRIESTE	2.500	CARRARA	320.000
VILLA VICENTINA	5.000	LUCCA	10.000
MILANO	282.560	PISA	3.456.000
BRESCIA	169.800	FIRENZE	1.825.850
VERBANIA	81.500	POGGIO A CAIANO	12.500
LECCO	300.000	PRATO	7.000
VIGEVANO	5.000	SIENA	9.800
PAVIA	125.000	PERUGIA	2.850
NOVARA	20.000	ROMA	239.500
SONDRIO	30.000	NAPOLI	274.400
BORGOMANERO	15.000	SARNO	17.000
ARONA	5.000	BARI	50.000
TORINO	210.000	TAURISANO	2.150
VAL DI SUSA	103.200	GIULIANOVA	10.000
ASTI	2.500	SULMONA	10.000
BUSSOLENO	16.000	TERRASINI	50.000
ALPIGNANO	18.000	PALERMO	200.000
ALESSANDRIA	55.000	TRAPANI	10.000
IVREA	25.000	CATANIA	5.000
VERCELLI	7.000	AUGUSTA	7.000
CUNEO	5.000	MILAZZO	31.000
GENOVA	360.000	SASSARI	16.500
SAVONA	14.500	FANO	5.000
		Contributi individuali	1.988.470
		Totale	12.319.830

Ultime battute al congresso CGIL

BARI, 6 luglio

E' proseguita oggi la sfilata dei segretari di categoria, di quelli regionali, e delle camere del lavoro, in una stanca e piatta ripetizione delle tesi di Lama. Dopo l'intervento di Trentin nella giornata di giovedì, che ha perfino scavalcato Lama e Scheda sul tema degli aumenti salariali generalizzati (aumenti che i vertici sindacali ritengono inevitabile se il carovita continuerà a galoppare e che invece per Trentin costituirebbero la sconfitta della strategia sindacale), il congresso si avvia stancamente alle conclusioni che Lama tirerà nella mattinata di sabato. I giochi sono fatti: da questo congresso, la CGIL si accinge ad uscire con una linea che già nei mesi scorsi è stata ampiamente praticata e che ha progressivamente ridotto lo spazio di azione agli stessi sindacati di categoria. Il rifiuto degli aumenti salariali e la piena utilizzazione degli impianti sono i cavalli di questa battaglia sindacale.

E questa strategia si accompagna sempre di più, alla « disponibilità di principio » nei confronti del nuovo governo. Nel corso del dibattito di questa mattina, Lettieri, segretario nazionale della federazione metalmeccanica ha trovato il coraggio di

fare esplicito riferimento agli operai in lotta di Rivalta e di Mirafiori, ma è rimasto nel vago, pur rivendicando allo scontro in fabbrica un peso determinante. « Gli aumenti salariali di 3 anni, ha detto, sono stati riassorbiti in qualche mese dall'inflazione, ed è perciò necessario ricostituire il potere di acquisto delle categorie più deboli. La vertenza generale deve essere definita al più presto, perché sia presentata al governo e perché si avvii la mobilitazione ». Ma non si tratta solo di aspettare una vertenza di carattere generale: si tratta anche di avviare subito la lotta articolata che associ salario e straordinario, salario e ristrutturazione.

In polemica con Lama, ha poi difeso gli scioperi di reparto, sottolineando che non ci sono scioperi vietati, e che sarebbe una grave debolezza se gli operai non riuscissero ad affrontare nei reparti la ristrutturazione come invece gli operai della Fiat dimostrano in questi giorni di saper fare.

Per quel che riguarda il governo che si sta formando « troppo si è sentito parlare del fermo di polizia e troppo poco del mezzogiorno ». Infine ha ricordato che uomini come Rumor e Fanfani, alfieri dell'inversione di tendenza, sono gli stessi che ave-

vano nelle mani la DC anche dopo il 7 maggio. E' poi seguito un piatto intervento del demartiniano Boni, che questo congresso eleverà alla carica di segretario generale aggiunto, in omaggio al suo corso governativo e a un legame più stretto della CGIL con il PSI. Boni si è lasciato andare ad uno sperticato elogio della funzione decisiva del confronto-incontro fra sindacato e governo.

L'incertezza nei confronti del nuovo governo, da parte dei socialisti che l'avevano preceduto, è stata risolta da Boni in una incondizionata apertura e in una certezza degna di miglior causa. Così Boni è arrivato di fronte alla stupefazione di molti, a citare come garante del nuovo corso Fanfani, il quale si sarebbe trovato in occasione degli incontri di pochi giorni fa tra confederazioni e partiti a concordare con lui sulle misure congiunturali e sulla necessità di dare avvio alle riforme! Questo scivolone si inserisce nel clima apertamente collaborazionista che caratterizza i vertici confederali.

Inutile dire che si è anche dichiarato favorevole alla vertenza centralizzata delle confederazioni, sulla piena utilizzazione degli impianti, alla faccia della scarsissima fortuna che questa proposta ha trovato tra i sindacalisti intervenuti fino ad ora.

LA MOBILITAZIONE NEI CARCERI E LE CIRCOLARI DI GONELLA

L'altro ieri nel carcere di Latina i detenuti si sono riuniti nei bracci e hanno rifiutato il cibo per protesta. Sono rientrati in cella dopo aver parlato con un magistrato. A Ravenna tutti i detenuti hanno inviato alla stampa una dichiarazione firmata da tutti per esprimere il loro appoggio e la loro solidarietà alle lotte degli altri carceri e per sollecitare la riforma dei codici e dei regolamenti penitenziari senza ulteriori rinvii.

La mobilitazione nei carceri dunque — la cronaca quotidiana ce lo conferma — continua e Gonella, che ha una certa difficoltà a considerarsi un ministro dimissionario, prende iniziative senza smentirsi.

Questo è il testo della sua ultima circolare diretta ai giudici di sorveglianza: « Risulta da notizie e documenti trasmessi al ministero dai direttori degli istituti penitenziari che la normale vita di detti istituti e in particolare la disciplina dei detenuti subisce la negativa influenza di persone estranee le quali cercano di fomentare negli stabilimenti uno stato permanente di agitazione... E' indispensabile invece che il reinserimento del condannato nella società sia preparato in un ambiente non agitato e che il detenuto in attesa di giudizio non sia sfavorevolmente influenzato in un periodo così critico della sua vita e non perda fiducia nella giustizia. Quindi da parte dei giudici di sorveglianza il ministero gradirà ogni informazione concernente la situazione ricordata che possa emergere dall'esercizio delle funzioni attribuite alle loro signorie dalle citate disposizioni ».

Che Gonella pensi che in carcere dev'essere proibito far politica (e che per questo si sia sempre servito delle imprese giudiziarie del famigerato Sossi) e che i detenuti si possano ridurre solo avendo fiducia in una giustizia regolata da codici e regolamenti fascisti, questo già si sapeva. Ma cosa aspetta ad andarsene?

REGINA COELI

CHI SONO GLI "ELEMENTI PERICOLOSI"?

Minorenne e malato di cancro, è giudicato « elemento pericoloso » per uno scippo e si vede negata la libertà provvisoria per un anno - In carcere ha perso 30 chili di peso

ROMA, 6 luglio

Ieri mattina un giovane di 19 anni si è presentato davanti alla prima sezione del tribunale di Roma senza potersi reggere in piedi, sostenuto dai carabinieri; pesava 38 chili (30 in meno di quando fu arrestato), era in carcere da un anno e non aveva mai ottenuto la libertà provvisoria perché giudicato « un elemento pericoloso ». Un referto medico dell'infirmeria di Regina Coeli dice che Silvio Ceccarelli ha un tumore al pancreas. I giudici hanno rinviato il processo e concesso la libertà provvisoria.

« E' un caso limite », dice l'Unità di oggi, mettendo in rilievo il problema del carcere preventivo. Ma di caso limite si tratta solo perché Silvio Ceccarelli invece di tentare di impiccarsi in cella o di autolesionarsi, o di morire per la totale mancanza delle più elementari cure mediche (cosa che avvengono quotidianamente nei carceri) a soli 19 anni ha una così grave malattia.

E sono proprio questi stessi giudici che hanno rifiutato la libertà provvisoria al Ceccarelli individuando un « elemento pericoloso » in un giovane di 19 anni nemmeno in grado di reggersi in piedi, che ogni giorno usano della facoltà concessagli dalla legge di bollare con il marchio di « elemento socialmente pericoloso » centinaia di imputati per piccoli reati sottraendo loro così anche le ultime risorse per ricostruirsi una vita fuori dal carcere.

Silvio Ceccarelli ora è fuori: i giudici della prima sezione hanno assolto a un loro elementare dovere civile. Ma a quanti altri questi minimi diritti umani vengono negati?

DALLA PRIMA PAGINA

NUOVO SCATTO RECORD DELLA CONTINGENZA SARA' L'ULTIMO?

delle congetture di carattere generale.

Indubbiamente, nel corso dell'ultimo anno, l'inflazione è stata in gran parte voluta e guidata, sia dai padroni che dal governo. Attraverso di essa si sono decurtati in modo drastico i salari reali, e quindi si sono ricostituiti i margini di profitto nelle imprese, il che, come ha spiegato con la sua abituale eleganza il governatore della Banca d'Italia Carli, era l'unica strada possibile per provocare la ripresa.

Ora non c'è dubbio che da questo punto di vista, l'interesse che padroni e governo possono avere, a che l'inflazione continui ai ritmi attuali, è in gran parte venuto meno.

I padroni ormai hanno « fatto il pieno »: nel senso che il travaso dei salari ai profitti che è avvenuto nell'ultimo anno è più che sufficiente per rimettere in moto la macchina economica. Le strozzature che la ripresa produttiva si trova di fronte ora non derivano più da una mancanza (o da un'insufficienza) di profitti, ma da ragioni più profonde, prima tra esse, la debolezza del tessuto produttivo italiano. Non solo, ma ogni ulteriore spostamento della ripartizione del reddito a svantaggio dei salari rende più minacciosa l'inevitabile reazione degli operai in autunno.

La cosa più logica sarebbe quindi che, a partire dalle misure che prenderà il futuro governo (quelle tese al contenimento della spesa pubblica e della domanda, più che quelle, necessariamente alquanto inefficaci, tese al controllo e al blocco dei prezzi e dei fitti), ma soprattutto attraverso una progressiva espansione dell'offerta, favorita dalla ripresa produttiva, il ritmo inflazionistico cominci a declinare, senza bisogno di misure shock.

Ma ci sono diversi elementi che fanno dubitare sulla possibilità che questo processo si sviluppi in modo indolore.

Innanzitutto gli elementi di carattere interno già menzionati: la certezza di una lotta operaia per il salario; le strozzature del sistema produttivo, il quale, prevalentemente orientato

verso l'esportazione nei suoi settori più dinamici, presenta invece delle notevoli difficoltà ad espandere l'offerta nel settore dei cosiddetti beni salario, cioè: casa, alimentari, vestiario; infine il carattere per certi versi anarchico e incontrollato che ha avuto la corsa all'inflazione; per cui, a profittarne, non sono state solo le imprese e i padroni, ma anche una selva inestricabile di ceti parassitari che non sono disposti a rinunciare alla pacchia. Ma ci sono anche fattori di carattere internazionale, primo tra i quali il fatto che un ritmo di inflazione del 10 e più per cento è ormai diventato abituale — nonostante le ripetute misure restrittive che sono state adottate all'estero — in quasi tutti i paesi capitalistici.

A questo si aggiunge la corsa al rincaro delle materie prime, e soprattutto dei prodotti agricoli, a cui l'Italia è particolarmente sensibile perché dipende, in misura maggiore degli altri paesi, dalle importazioni.

Va messa in conto, poi, la crisi del sistema monetario internazionale. Non c'è dubbio che un colpo secco al rincaro dei prezzi in Italia, l'abbia provocato anche la svalutazione della lira, che ormai ha superato il 30 per cento nei confronti del marco tedesco. Non c'è nemmeno dubbio che, a questo punto, i padroni italiani pensano di aver conseguito gli effetti sperati, e sarebbero pronti a rientrare nel « serpente », cioè ad allineare la lira con le altre valute europee. Una ulteriore svalutazione rischia infatti di danneggiare troppo la bilancia dei pagamenti. Senonché il « serpente » praticamente non c'è più, e la crisi monetaria internazionale rende sempre più difficile, per un'economia debole come quella italiana, trovare dei « partners » con cui « allinearsi ».

Infine, le misure restrittive, adottate con sempre maggiore frequenza dagli altri paesi, rendono difficile alle autorità monetarie italiane continuare a praticare una politica monetaria espansiva in contrasto con la tendenza prevalente in tutto il resto del mondo.

Per cui, le ragioni per pensare che la spinta inflazionistica si « attenti da sé » sono molto poche, mentre sono sempre più numerose le ragioni che spingono a favore di una stretta creditizia drastica nei prossimi mesi.

CECINA - LIVORNO

Al democristiano Pucci non piace l'antifascismo

In una interpellanza chiede: « se il perdurare delle manifestazioni non danneggi il flusso turistico » - Il « flusso » dei turisti alle manifestazioni lo smentisce

CECINA (Livorno), 6 luglio

Sabato e domenica scorsa, i compagni del circolo Ottobre di Cecina hanno organizzato a Marina una mostra fotografica antifascista che ha riscosso successo.

La mostra fotografica oltre che ad individuare nei fascisti del MSI i reali assassini, smascherava la faccia dell'altro fascismo, il fascismo di stato. Indubbiamente i proletari di Cecina e i turisti, per la massima parte operai di Firenze e delle zone limitrofe, aderendo alla manifestazione, hanno voluto dimostrare che anche quando sono in vacanza non dimenticano il loro stato di sfruttati e la loro volontà di eliminare il fascismo.

D'altro parere è stato il consigliere

democristiano Pucci, che sapendo che a Cecina viene a rifocillarsi il boia Almirante, ospite gradito di nobildonne fasciste tipo Rachele Muscolini, e che a San Vincenzo villeggia il fascista Birindelli, ha cercato di impedire la manifestazione dei compagni.

Con una interpellanza al sindaco ha chiesto « se il perdurare delle manifestazioni non danneggerà il flusso dei turisti che — a suo dire — vengono alla ricerca di una serena e ristoratrice parentesi e non desiderano certo essere perseguitati da una propaganda politica per di più provocatoria e irritante ». Ma la risposta l'hanno data gli stessi proletari e i turisti con la partecipazione alle manifestazioni.

TELEFONI-SPIA

La cassazione apre la strada alla scarcerazione di Beneforti

Secondo una sentenza delle toghe d'ermellino, lo spione di stato è detenuto illegalmente

L'inversione di tendenza continua a fare proseliti anche nella faccenda dello spionaggio telefonico. Voluto e gestito da Cefis, da Andreotti e da quelle fazioni dei « corpi separati » che vedevano minacciato il proprio strapotere dalla concorrenza di altri rami dell'apparato istituzionale, lo scandalo di regime per le tele-spie non è ormai che un utensile arrugi-

nito da mettere al più presto in cantina.

Il ruolo di rigattiere se lo vanno assumendo i vertici del potere giudiziario, che con un lavoro paziente e finalmente al riparo dalla grancassa della stampa, sottraggono pezzo dopo pezzo all'inchiesta il materiale su cui questa potrebbe tornare a far chiasso.

Dopo lo stillicidio della restituzione alla libertà dei tecnici SIP e di altri pesci piccoli, l'operazione di smantellamento è proseguita ieri con una più importante sentenza della Cassazione la quale annulla il mandato di cattura spiccato dal pretore Infelissi nei confronti della super-spia al soldo di molti padroni Walter Beneforti. Le toghe d'ermellino hanno giudicato illegittimo il provvedimento del pretore perché emesso senza che contro l'ex capo della criminalpol di Milano esistesse una querela di parte. Beneforti è però detenuto anche per ordini spiccati dai magistrati milanesi sulla base di reati per i quali non è prevista la querela di parte. Di conseguenza resterà in galera. Ma fino a quando?

TORINO FIAT

Fiat Torino - MIRAFIORI RIPRENDE LE INDICAZIONI DI LOTTA DI RIVALTA

In un'officina delle presse si estendono le fermate per il premio, le ferie, la 2° categoria - Necessario aprire presto la vertenza di gruppo

In questi ultimi giorni alle presse di Mirafiori si sono susseguite fermate e scioperi, in un crescendo che dà la misura della forte disponibilità alla lotta degli operai, malgrado i continui tentativi dei vertici di bloccare l'iniziativa dal basso.

La prima a muoversi è stata l'officina 67, la stessa che subito dopo la firma del contratto aveva dato il via alle fermate di reparto contro la ristrutturazione e per il salario. Allora la lotta della 67 era servita a indicare la direzione in cui si sarebbe sviluppata la mobilitazione nelle settimane a venire.

Martedì una squadra della 67 decide di ridurre la produzione quasi della metà (200 pezzi) per obbligare la direzione a introdurre un numero adeguato di aspiratori. Mercoledì le squadre che praticano l'autoriduzione

diventano due. Alle rivendicazioni contro la nocività si aggiungono precise richieste sul pagamento delle ferie, sul premio, sulla mensa. Si comincia a discutere della piattaforma di Rivalta: 170.000 lire di premio, mensa gratis, seconda categoria a tutti gli operai di terza super, condizioni di miglior favore sulle ferie.

Giovedì le squadre che riducono i pezzi sono tre. Gli operai organizzano la propria forza con l'intenzione precisa di andare fino in fondo. Si tiene un'assemblea nella quale si discute di arrivare al più presto alla fine del turno. Nelle discussioni fra gli operai si parla anche qui di quattordicesima, di mensa e di ferie. Nella notte e stamattina al primo turno la lotta dell'off. 65 delle presse è continuata con scioperi di due ore. Due linee dell'officina stamattina hanno fatto un'altra mezz'ora di fermata a fine turno.

Il secondo turno entrato in fabbrica non ha attaccato a lavorare.

Sempre alla sud presse ieri al secondo turno ha scioperato anche l'officina 65. Tutto cominciava alla linea nove dove la direzione pretende di aumentare la produzione di dieci pagdigioni. Gli operai si fermano immediatamente alle 20,15. Lo sciopero si estende a macchia d'olio fino a coinvolgere tutta l'officina. Un corteo spazza via i pochi crumiri incalliti. Lo sciopero continua compatto fino alla fine del turno. Nelle discussioni fra gli operai si parla anche qui di quattordicesima, di mensa e di ferie.

Nella notte e stamattina al primo turno la lotta dell'off. 65 delle presse è continuata con scioperi di due ore. Due linee dell'officina stamattina hanno fatto un'altra mezz'ora di fermata a fine turno.

Il secondo turno entrato in fabbrica non ha attaccato a lavorare.

TORINO - COORDINAMENTO FIAT

TUTTE LE SEZIONI FIAT ITALIANE SARANNO COINVOLTE SULLA QUESTIONE DELLE FERIE

TORINO, 6 luglio

La FLM nazionale e il coordinamento di tutte le fabbriche FIAT in Italia saranno interessati alla questione delle ferie. Lo ha deciso il coordinamento torinese FIAT nella riunione tenutasi ieri alla CISL per discutere la posizione del sindacato di fronte alla intransigenza di Agnelli e le iniziative dopo la rottura delle trattative. Le posizioni di chi era disponibile ad un cedimento (prima dell'interruzione delle trattative, iniziate il 14 giugno e durate due settimane, il sindacato aveva offerto alla FIAT di congelare la vertenza, chiedendo che provvisoriamente le ferie fossero retribuite nella stessa misura dello scorso anno) sono state momentaneamente battute dalla dura reazione dei delegati.

Quando Penna della FLM ha sostenuto la posizione della FLM di intransigenza soltanto sul pagamento delle ferie e di disponibilità ad un atteggiamento « flessibile » sul numero dei giorni, rinunciando al raggiungimento delle quattro settimane per il '74, ha suscitato vivaci proteste, malumori, interruzioni.

SEGRETERIA

E' convocata per martedì alle ore 8,30 la riunione della Segreteria allargata ai responsabili di Commissione.

Carpo (dirigente della 5° lega FIOM, Zona Mirafiori), ha poi ribadito la necessità di non cedere sulle condizioni di miglior favore sia per quanto riguarda le ore da fruire che quelle da retribuire. Sulla scia di Carpo, che ha però rimandato la lotta a dopo le ferie, a rapina avvenuta, molti delegati hanno criticato duramente il modo in cui il sindacato ha condotto le trattative: il cedimento sui giorni di ferie, il comunicato in cui queste posizioni erano espresse, riprendendo praticamente le tesi della FIAT, i discorsi dei delegati (no al patto sociale, « cosa diciamo agli operai che ci chiedono di lottare? ») riflettevano tutti la preoccupazione di chi deve fare i conti con gli operai non solo sulle ferie, ma anche sul prezzo della mensa, sulla 14° mensilità. Nelle affermazioni dei delegati affiorava continuamente la volontà della base operaia di collegarsi con la lotta di Rivalta sui temi centrali oggi nella situazione di classe a Torino: il salario e la ristrutturazione padronale.

Di fronte alla inconciliabilità delle posizioni il comunicato finale prende atto del dibattito, confermando l'intransigenza sulle condizioni di miglior favore già raggiunte dalla classe operaia FIAT. Ma, per le cose che non dice, lascia aperta la via al compromesso in sede di coordinamento nazionale e di segreteria della FLM: i sindacalisti hanno fatto capire chiaramente di essere attestati su posizioni « minimaliste ». Del resto la stesura del testo definitivo del contratto, che sta registrando continui ritardi, marcia nel senso di un arretramento sulle ferie.

S. BENEDETTO DEL TRONTO

Martedì 10 luglio, ore 10, coordinamento marittimo-pescatori a S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), via Leopardi, 66. Tutte le sedi che ne hanno ricevuto comunicazione devono intervenire, in particolare Genova, Trieste e Molfetta.

MILANO

Sabato, ore 15,30, assemblea popolare all'Università Statale. Si discuterà della situazione internazionale con particolare riferimento all'America latina e alla messa fuorilegge dei compagni francesi, e della formazione del nuovo governo di centro-sinistra in Italia. All'assemblea, oltre ai compagni del Movimento Studentesco, parleranno compagni di Lotta Continua, PDUP, Manifesto, FGSI, PC(m.i.).

NOVARA, CONVEGNO TESSILI E CALZATURIERI

Domenica 8 luglio si tiene a Novara un convegno degli operai tessili e calzaturieri della provincia, con inizio alle ore 9, presso il circolo operaio di via XXIII Marzo. Oggetto della discussione saranno le lotte contrattuali, la ristrutturazione del settore, e le prospettive di questa fase. Le delegazioni che intendessero partecipare da altre province, devono essere autonome finanziariamente e comunicare la loro adesione entro il 5 luglio, a Luigi Roda, tel. 0321-24.961.

Per questi compagni l'appuntamento è alla stazione di Novara domenica mattina dalle 8 in poi, dove i compagni di Novara saranno ad attenderli.